



La trecentesca Beaune



L'abbazia di Cîteaux

centro di notevoli tradizioni storiche, artistiche e culturali. Se non hai fretta, ti consiglio di uscire a **Beaune**, cittadina d'arte dalle trecentesche mura turrificate e ricca di monumenti, fra i quali spicca la cattedrale di Notre Dame in stile romanico borgognone. Da lì puoi fare una sortita fino a raggiungere la celebre **abbazia di Cîteaux**, percorrendo la strada D 8 per una dozzina di chilometri, nel mezzo di una campagna fertile e ben coltivata, dove pascolano pacificamente mucche e cavalli, merito del millenario lavoro di bonifica dei monaci cistercensi. Questa abbazia è stata fondata da S. Roberto di Molesme nel 1098, dando vita all'ordine cistercense, al quale diede poi uno straordinario impulso nel XII secolo S. Bernardo di Clairvaux. Da questa abbazia è partita la più importante riforma benedettina della storia e ci fu un tempo in cui migliaia di abbazie dipendevano da questo luogo.

Nel XIII e XIV secolo l'abate di Cîteaux era una delle personalità più in vista del continente europeo, alla pari di papi, re e imperatori. Tuttavia l'obbiettivo di S. Roberto e S. Bernardo fu quello di riportare alla sobrietà originaria il monachesimo benedettino.

Le chiese, tutte dedicate alla Santa Vergine, dovevano essere spoglie, senza immagini e senza campanili; eppure hanno una loro austera bellezza, come possiamo vedere in Italia nell'abbazia di Morimondo (MI).

In onore della purezza della Madonna l'abito dei monaci doveva essere bianco, sormontato da uno scapolare nero (quelli di Cîteaux sono chiamati "monaci bianchi", mentre quelli di Cluny "monaci neri").

Purtroppo, lo zelo devastatore della rivoluzione francese ha demolito quasi tutti gli antichi edifici, salvo due minori, che avevano accolto il giovane Bernardo e i suoi undici compagni provenienti da Fontaine, presso Digione. Il monumentale edificio abbaziale, che si erge ora al posto di quelli distrutti, risale al secolo scorso e ospita una comunità di una cinquantina di membri, legata alla riforma trappista, ed è un punto di riferimento per tutta la famiglia cistercense, il cui Abate Primate risiede però a Roma.

Una sosta a **Digione** è assai più impegnativa. È un centro di circa 150.000 abitanti, capoluogo di regione, centro commerciale e industriale, il quale esercita un notevole richiamo, specialmente per il pellegrino, non solo per alcune splendide chiese (la chiesa di Notre

Dame, capolavoro del gotico-borgognone, la chiesa tardo-gotica di St-Michel e la cattedrale di St-Bénigne) ma anche per aver dato i natali al grande predicatore Bossuet (1627-1704) e al filosofo cattolico Maurice Blondel (1861-1949).

Io però sono attratto soprattutto dalla figura di Beata Elisabetta della Trinità, che ha trascorso la sua vita nella contemplazione del mistero della Santissima Trinità proprio nel Carmelo della capitale borgognona.

La beata nasce a Camp d'Avor (Bourges) il 18 luglio 1880, ma già due anni dopo la famiglia si trasferisce a Digione. Nel giorno in cui visita le carmelitane della città, le viene rivelato il significato del suo nome: Elisabetta, casa di Dio. Per tutta la vita, la parola con cui ella cercherà di far comprendere la sua esperienza sarà questa: "Sono abitata". La santa racconta che un giorno, ancora giovanissima, dopo la comunione, le parve di udire in fondo all'anima la parola "Carmelo" e da allora non pensò che a seppellirsi dietro le sue grate. In questo luogo, misterioso centro di grazia nel cuore della città di Digione, Elisabetta vive una delle più elevate esperienze mistiche nella scoperta dell'intimità con Dio-Trinità, e qui compone il suo celebre scritto l'Elevazione alla Trinità. Verso la fine del 1905 si manifesta la malattia (tubercolosi) che la porterà in poco tempo alla morte. Conclude la sua infuocata esistenza, nel 1906, con queste parole indimenticabili: "Vado alla luce, all'amore, alla vita". Ora è sepolta nella chiesa di S. Michele Arcangelo, dove è ininterrotto l'accorrere dei pellegrini in preghiera.

Tutto questo mentre nella diocesi di Digione l'autorità civile chiudeva conventi e monasteri e il vescovo della città veniva pretestuosamente accusato di appartenere alla massoneria. Come non rimanere ammirati contemplando le pagine immortali che lo Spirito di Dio scrive operando nelle anime, mentre il mondo circostante sembra indifferente e in tutt'altre faccende affaccendato? Al di là della storia terrena che vediamo, ma che non riusciamo ad afferrare nel suo svolgimento, ne scorre un'altra, invisibile ma più profonda e incisiva. Chi avrebbe potuto prevedere, mi chiedo, mentre esco dall'autostrada all'altezza di Neufchâteau per dirigermi verso il villaggio di **Domrémy**, che una contadina di soli diciassette anni